

IN PIAZZA DEL PLEBISCITO L'opera di Giuseppe Verdi ha concluso l'edizione 2021 della rassegna "Regione Lirica"

Applausi liberatori per "Il trovatore"

DI TERESA MORI

La città fremeva, i melomani non aspettavano altro: ascoltare la voce della Netrebko (nella foto) interpretare la dolce Leonora. Grande attesa per la prima de "Il trovatore" di Giuseppe Verdi che in piazza del Plebiscito ha segnato un nuovo e grande trionfo del Lirico Napoletano. Conclude nel migliore dei modi l'opera a Napoli con il Teatro di San Carlo che porta Il Trovatore en plein air nella splendida Piazza Plebiscito, con un cast da capogiro - Netrebko, Eyvazov, Rachvelishvili, Salsi - e la direzione di Marco Armiliato.

Le aspettative non sono deluse, anzi, superate da una serata di canto e arte che si fanno teatro facendo scordare i limiti dell'impostazione semiscenica.

Quarto e ultimo appuntamento di "Regione Lirica", manifestazione del teatro San Carlo in piazza del Plebiscito sostenuta dalla Regione Campania.

Ci ritroviamo felicemente abbracciati dall'emiciclo neoclassico della Basilica di San Francesco di Paola, sotto l'occhio vigile della Basilica stessa e con l'im-



ponente facciata, suggestivamente illuminata, del seicentesco Palazzo Reale di Domenico Fontana a far da sfondo all'enorme palcoscenico allestito per l'occasione. Ci ritroviamo en plein air e a pochi passi dal Teatro stesso, dove siamo felici di costatare che

la magia si ripete sempre e comunque a dispetto del "where".

L'enorme palcoscenico consente inoltre l'opportuno distanziamento tra professori d'orchestra e coristi; la metratura della più grande tra le piazze di Napoli accoglie nella "sala all'aperto" 1750 spettatori, debitamente separati tra loro. Tutto si svolge alla perfezione.

Ad Anna Netrebko bastano tre note per mettere in chiaro che è lei la diva della se-

serata: una diva antidiva, sicuramente, data la sua nota simpatia e affabilità.

La voluttuosa e potente voce della Netrebko, compatta in tutti i registri e riempie l'enorme Piazza. Da quel momento questa opera è sua, di Anna Netrebko: un

susseguirsi di canto naturale, spontaneo, a tratti istintivo e arroventato, che emoziona e ammalia per la bellezza del timbro, per l'intensa comunicativa dell'artista, per gestualità e mimica da attrice.

Yusif Eyvazov è un Manrico dalla pregiata musicalità, sempre attento al fraseggio, a sfumare, ad alleggerire un'emissione corretta e sicura; sfoggia un registro acuto squillante, possente e sicuro; Anita Rachvelishvili, qui in "incarnazione" mezzosopranile, è una Azucena pienamente convincente per bellezza di timbro, vellutato e omogeneo, e per una interpretazione incisiva e personalissima, senza mai essere sopra le righe. Accusa invece alcune difficoltà in acuto il Conte di Luca Salsi, che canta con trasporto e convinta emozione in un ruolo che si capisce che ama. Il felice esito della serata è da attribuire al lavoro di tutti, di un teatro che si mostra compatto e convinto.

Grande anche il certosino lavoro di Armiliato, che conferisce ottima qualità e compattezza sonora della compagine orchestrale e, infine, a una direzione estrema-

mente mobile, dinamica e teatrale: un mix di ingredienti che si sono fusi con le caratteristiche e esigenze vocali del quartetto protagonista.

Ottima la prova anche del Coro diretto da José Luis Basso, i cui coristi, pur distanziati tra loro sul vasto palcoscenico, si sono distinti per unitarietà e possanza vocale. L'opera, come accennato, è andata in scena in forma semi scenica: i cantanti hanno supplito - Netrebko e Rachvelishvili in primis - con gestualità istintiva e credibile alla mancanza delle istruzioni registiche, aggiungendo quell'appropriato pizzico di teatralità alla magnetica interpretazione squisitamente musicale.

Naturale epilogo di queste premesse è stato il lungo applauso, fragoroso, caloroso e liberatorio che ha accolto al termine dello spettacolo tutti protagonisti, con ovazioni per la protagonista indiscussa della serata, Anna Netrebko. Il San Carlo c'è, per il suo pubblico non è mai scomparso. È ripartito, e come meglio non poteva! La replica di oggi, alle ore 20.15, andrà in scena al San Carlo.

CON LO CHEF ARCAMANO DEL "PUNTA MOLINO"

Gastronomia e turismo, binomio sempre vincente sull'isola d'Ischia

In quella scheggia di paradiso caduta nel golfo di Napoli e chiamata Ischia, il Grand Hotel Punta Molino si incastona come una perla preziosa da amare e apprezzare. Un punto di riferimento diviso tra la storia e il turismo della mitica Isola Verde che, a un mese dalla riapertura, conferma un trend più che positivo. E anche parlando di enogastronomia e di quelle specialità che hanno reso Ischia famosa nel mondo, nel noto hotel nulla è affidato al caso.

Lo chef Alfonso Arcamano e il suo secondo Giovanni Fiorentino, il responsabile acquisti Mario Ossani, l'event manager Ciro Iacono e il maitre Salvatore Di Meglio con a capo il direttore Fulvio Gaglione, hanno trascorso l'inverno a pensare ai nuovi menù abbinati ai vini delle Cantine Cenatiempo e ai tour enogastronomici per gli ospiti. Ed è stato grazie grazie a questa ricerca che la scelta è caduta su piatti freschi e leggeri tutti imperniati sui prodotti del territorio. Sono state così riscoperte delle prelibatezze della tradizione opportunamente rivisitate in chiave moderna come il "pizzicotto del Molino" con ricotta di bufala e timo limoncinio, accompagnato da una tartare di gambero rosso all'acqua di burrata. La "triglia di paranza" in cartoccio di fiori di zucca su cremoso di cicoria al mosto cotto e maionese di datterino giallo, fino ad arrivare ai dolci del pasticciere Santo Di Marco tra cui il "migliaccio ischitano" al profumo di



cannella e scorzetta di lime preparato con gli spaghetti della Fabbrica di Gragnano di Antonino Moccia e il "rangiobabá" al Grand Marnier, omaggio al ristorante 'O Rangio Fellone e

alla dolcevita ischitana. Pensando al bere miscelato, infine, deliziosa è la "prusulella" ideata da Ciro Iacono con erbe aromatiche sullo stile delle nonne ischitane. Tornando ancora al tema vacanze, a emergere sono le nuove tendenze come la "workaction" e lo "staycation". Nel primo caso si sceglie un albergo di lusso come il Punta Molino per lavorare da remoto e concedersi qualche ora di meritato riposo e nel secondo, si opta per un luogo non lontano da casa ma comunque pronto a offrire bellezze naturali e specialità per il palato. «Il soggiorno è diventato più breve, ma allo stesso tempo più vario e tagliato su misura - ha spiegato l'imprenditore Eugenio Ossani (nella foto) - si scelgono alberghi di lusso che diano gratificazione e offrano una buona cucina». Attento all'importanza della creazione di reti e sinergie, tra l'altro il Punta Molino porta avanti la sua collaborazione con la Snav. «La capienza delle unità veloci è arrivata all'80% - ha dichiarato il Line Manager Rosario Piscitelli - e tra le novità del 2021 c'è la tratta Beverello-Ventotene-Ponza, che passa per Casamicciola. I turisti italiani sono aumentati e l'auspicio è quello di ammirare a settembre l'isola popolata di stranieri».

GIUSEPPE GIORGIO

NELLO SPETTACOLO "QUINTA STAGIONE" A POMPEI

Baliani e gli interrogativi inevasi della difficile esistenza umana

Senza parole stremate, ma puntuali, nette, Marco Baliani ha dato voce a Franco Marcoaldi e agli interrogativi inevasi propri dell'esistenza umana e della sua ciclica e atemporale contemporaneità, condizione di animale senziente ma alieno da una natura ologomorfa, modulare e superiore, che lo ospita. Tra poesia e prosa in equilibrio linguistico, visioni narrative da "Naked Lunch", arte, mitologia e filosofia, il Teatro Grande di Pompei ha segnato il territorio del debutto, in prima assoluta, di "Quinta Stagione" (produzione Teatro di Napoli - Teatro Nazionale), monologo drammatico di Franco Marcoaldi, diretto e interpretato da Marco Baliani e con la voce (fuori campo) dialogante dello stesso Marcoaldi.

Anelando l'avvento di un'ibrida androgina platonica creatura che fugge il vuoto potere (macigno che rotola come nel mito di Sisyfo), e di un'etica parresia che solleva dai dubbi e dalle incertezze, la distopica "Quinta Stagione" pone profondi interrogativi sulla condizione umana e sulla sua irrisolta manichea dicotomia, nell'atavico conflitto tra caso e determinismo, tra essere e apparire, tra finzione e realtà...


Marco Baliani diviene un novello Stalker (come raccontato da Andrej Tarkovskij), perso nella vita, alla ricerca della verità. Una guida e un simbolo ecumenico perfettamente calato nell'am-



biente scenico; ciò grazie alla concreta e didascalica musica di Mirto Baliani a alle riuscite e funzionali scene di Mimmo Paladino (le luci di Cesare Accetta) da "deserto di sale" post apocalittico in cui, a una natura morta, è sopravvissuto solo uno specchio d'acqua (elemento questo ricorrente in ogni sua manifestazione, sia visiva che sonora); musica e scene sono state co-protagoniste della rappresentazione.

E se c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere ("tempus loquendi, tempus tacendi"), perché spesso si parla troppo quando si ha poco da dire, c'è per l'uomo il tempo del fare, di definirsi come avverbio e non come nome; c'è il dovere di costruire se stesso, finanche oltre la ragione, non essendoci, nel profondo, nulla da capire, ma solo la necessità di vivere con il proprio, precipuo, sentire, per intraprendere così un viaggio, come cosmonauta a bordo di una svelata barca, su di un oceano senza memoria.

MARCO SICA



UNA SETTIMANA DA RIDERE

LUNEDÌ
Donnarumma: «Non ho esultato perché non tenevo i conti». Quelli li tiene Raiola per lui. Gli inglesi hanno calpestato e sputato sulla bandiera italiana. O forse erano a Pontida? Se è vero che gli inglesi sono gli inventori del calcio possiamo affermare allora che è stato casuale.

MARTEDÌ
Matteo Berrettini è il primo italiano a perdere la finale di Wimbledon.
Lecco: prende fuoco un autobus pieno di bambini diretti a un campus estivo. O almeno così gli avevano detto.
Cassazione: eredi di Craxi condannati a pagare 10 miliardi di lire per tasse evase. Li verseranno tutti in monetine.

MERCOLEDÌ
Nella nuova Serie A il girone di ritorno sarà asimmetrico. La porta della Juve sarà più piccola.
Renzi indagato per finanziamento illecito ai partiti. È sempre più difficile distinguere da Berlusconi.
La Cina annuncia: «Il panda è salvo». Ha solo un occhio nero.

GIOVEDÌ
Renzi di nuovo indagato. Ormai è evidente sia solitamente la variante dei suoi genitori.
Eros Ramazzotti: «Dissi di no a Monica Bellucci». La domanda era: «Scusi sa che ore sono?».
Le grandi navi non potranno passare vicino Venezia, ma nei giorni di acqua alta potranno passarsi sopra.

VENERDÌ
Renzi: «Referendum per abolire il reddito di cittadinanza». Per aumentare i vitalizi ai condannati.
L'Isis minaccia di entrare a Roma. Occhio alle buche.
Geppy Cucciari: «Basta giudicare le donne a chili». Giusto, serve un giudizio più bilanciato.

SABATO
Bolsonaro, è apparso in difficoltà nel parlare a causa di un'ostruzione intestinale. Ma da dove prende fiato?
Spaghetti vongole con rosmarino: turisti agrediscono cuoco. Più che turisti, puristi.
Entra con l'auto nel salotto della ex. Però sotto le ruote aveva messo le pattine.